

CAPITOLO I

PREMESSA

GIORNI DI UN FUTURO PASSATO



INT.

La linea editoriale di Eclettica ha come principale obiettivo quello di definire sempre più precisamente la brand identity dell'azienda.

Col tempo, sperimentando con i vari canali comunicativi, l'identità di Eclettica è andata sempre più nella direzione di una Casa di Produzione Cinematografica Indipendente, caratterizzata da forti contrasti stilistici e imprevedibili mosse di marketing e/o artistiche.

Si rende necessario perciò una costante ricerca di idee, siano esse visive o gestionali, senza sedersi mai su una sola definizione del brand.

Eclettica è in continuo mutamento di forma, è sempre inaspettata e quindi fortemente impattante. Fa discutere, sdegna alcuni, eccita altri.

La definizione che meglio riassume la sua forma comunicativa potrebbe essere fortemente legata ad una correlazione tra quello che è l'immaginario del cinema classico e il neo-nato modo di "pensare social", trovando da ambo i lati le connotazioni espressive più intriganti.

Questo mondo Eclettica ha quindi le sue radici in un passato ormai lontano e sempre in pericolo di essere dimenticato ed un presente sempre più proiettato in una forma di futuro prossimo.

Come possono Powell & Pressburger, Hitchcock e Howard Hawks comunicare con Instagram? Come può una pizza o una vhs scontrarsi oggi con il mondo degli shop online?

In questo senso Eclettica è una sorta di mercatino dell'usato all'interno di un portale virtuale che si sta digitalmente sgretolando.

Se si pensa a come *Rick & Morty* o *Stranger Things* - serie dall'enorme successo di pubblico e critica - hanno giocato con questa idea di passato futuribile si arriva presto alla conclusione che il contemporaneo è affascinato da questo clima culturale. Da The Weeknd a Dua Lipa, da Tarantino a Damien Chazelle, in diversi campi dell'intrattenimento e della comunicazione - negli ultimi 10 o 20 anni - c'è stato un profondo interesse in quello che viene definito revival di un'epoca in chiave moderna. Dal pop aerobico anni '80 alle sessioni di D&D in cantina.

Spesso il cortocircuito che viene a crearsi è dettato anche e soprattutto dall'ignoranza delle nuove generazioni nei confronti del passato, andando a creare un illusorio clima di novità attorno a qualcosa che è legato a doppia mandata ad un mondo ormai scomparso.

Eclettica in questo senso non è solo un contenitore di memento, ma un vero e proprio laboratorio di idee atte a fondere ferree regole del cinema e dell'intrattenimento classico con un più caotico universo di ordine super-contemporaneo.

Analizzando attentamente uno alla volta questi due poli opposti, definiremo quella che è la linea editoriale Eclettica.

Capitolo II

**LA CINEFILIA:
IL DISPREZZO**

ECLETTICA
SEGUE



UN MANTRA
BEN PRECISO



NON

PUÒ

ESSERCI

IL

CINEMA

SENZA

IL

CINEMA.

CAPITOLO III:

IL VENTO CHE TIRA

IL VENTO CHE TIRA

In Italia viviamo una stagione cinematografica pesantemente influenzata dal neorealismo che fu dal 1943. Film stupendi che hanno segnato epoche e generazioni in tutto il mondo.

Se da una parte è giusto avere una precisa identità culturale, dall'altra i tentativi di evoluzione sul mercato internazionale sono sempre stati casi isolati. In Italia si fa ancora – troppo – cinema verità. Una tendenza che in buona parte cannibalizza qualsiasi altro tipo di tentativo espressivo parallelo.

Perfino il linguaggio – seppur adattandosi al progresso tecnologico – mantiene intatti i suoi “dogmi” neorealisti: camera a spalla, piani ravvicinati e uso dell'illuminazione più asciutto e diretto possibile – all'occorrenza si aggiunge anche un effettistico formato 4:3 o, se proprio si vuole azzardare, il meno conosciuto 1.66:1.

Ormai questa è la tendenza generale di gran parte del cinema d'autore europeo, e nella gran parte degli esempi si è perso un po' il gusto di raccontare tramite delle intuizioni visive, che sarebbero altrimenti viste come pesanti elementi di disturbo all'interno di una narrazione che dev'essere il più possibile iperrealistica.

Se si pensa all'esempio fortunatissimo di *Lo chiamavano Jeeg Robot*, di Gabriele Mainetti, è evidente che per quanto il materiale narrativo di partenza abbia una connotazione fantastica, i toni e il linguaggio del film vengono riportati ad uno stadio di realismo, come se la tendenza al documentario facesse parte del nostro DNA filmico.

Anche – e soprattutto – i tentativi di raccontare la provincia italiana – o comunque i margini dello stivale – non si contano. Il nostro mercato è saturo di prodotti campanilisti, se pur ottimi a raccontare e porre l'attenzione sul degrado sociale di certi contesti e la difficoltà del contemporaneo nel nostro paese.

Guardando più all'esempio del cinema statunitense ed asiatico, Eclettica vuole sdoganare questa visione rigida della cinematografia nostrana. Gli esempi italiani da seguire – e far evolvere in “laboratorio” – ci sono.

Dalla stravaganza di Sorrentino – che quasi ottiene più consensi all'estero – all'irriverenza urticante dei fratelli D'Innocenzo. Perfino la trilogia di Smetto quando voglio di Sydney Sibilia, seppur in misura ridotta, guarda all'esempio del cinema al cardiopalma di Martin Scorsese, dove il linguaggio scandisce la narrazione più di qualsiasi linea di dialogo enfatizzata.

Quello che Eclettica si domanda è questo: è possibile uno *Spring Breakers* italiano?

È possibile in Italia un *The Wolf of Wallstreet* o un *Parasite*?

Nella nostra storia abbiamo alcuni celebri esempi, guarda caso i più esportati oltre confine. Dagli anni '60 agli anni '70 il Belpaese si è distinto all'estero esportando un cinema dalla fortissima connotazione di genere.

I due capofila di questo mercato sono stati sicuramente Sergio Leone e Dario Argento – con il western l'uno e l'horror l'altro hanno tentato, e in alcuni casi sono riusciti, a internalizzare quello che era l'immaginario culturale del cinema hollywoodiano fino agli anni '50.

**SECONDO
ECLETTICA**

SÌ.

**ALMENO CI
DEV' ESSERE
UN
TENTATIVO**

Eclettica ha a cuore il cinema tutto, in tutte le sue forme e soprattutto nella dimensione di linguaggio. Il primo motivo che ti spinge a scegliere di girare un film – piuttosto che disegnare un fumetto o scrivere un libro – passa attraverso quella che è l'esigenza del racconto tramite la macchina da presa.

Questa è la tesi su cui Eclettica fonda i suoi progetti. Il punto è che si può raccontare qualsiasi storia, a patto che questa venga raccontata con il cinema e non con la scrittura, con il teatro o con il reportage. Certo si può – e si deve – pensare alla macchina da presa come strumento che può simulare i suddetti linguaggi, ma mai dovrà essere messo in secondo piano. Questo non deve in nessun modo spaventare un possibile finanziatore.

IL VENTO CHE TIRA

Se si pensa a film come *Birdman* (9 nomination agli oscar, 4 statuette conquistate) o *1917* (10 nomination e 3 oscar), che fanno della tecnica squisitamente cinematografica il loro focus narrativo, troviamo due grandi successi sia di pubblico che di critica. A fronte di un budget relativamente basso (poco più di 16 milioni di dollari) *Birdman* ne ha incassati ben 103 milioni; *1917*, invece, costato 90 milioni ne ha incassati quasi 390.

Questi dati pongono l'attenzione tanto sulla vendibilità di un prodotto tecnicamente complesso e ricercato quanto, pensando a *Birdman*, sulla possibilità di far fruttare un investimento relativamente contenuto proprio grazie al tema di una chiara riconoscibilità stilistica.

Allo stesso modo è doveroso fare una netta distinzione tra ciò che Eclettica rispetta nella dimensione di importante impatto culturale contemporaneo (Nolan, Tarantino, Inarritu) e ciò che invece VUOLE essere e rappresentare coi suoi film.

大
丈
夫

ECLETTICA, QUO VADIS?

大
丈
夫

DOVE VA - O MEGLIO DOVE VUOLE ANDARE ECLETTICA?


Qualcuno potrebbe pensare dovunque e in nessun luogo. Ciononostante Eclettica sa – deve sapere – quali sono i suoi obiettivi.

Eclettica è un bambino capriccioso che – in un mondo scolastico fatto di compiti ed obblighi – vuole semplicemente andare al Luna Park. Qualunque giostra, tunnel dell'orrore, montagna russa o tiro al bersaglio eccita Eclettica.

Questo non significa che non siano ben accetti temi più impegnati o costruzioni sceniche più rigorose e meno arzigogolate, anzi: come l'esperienza ludica è un fondamento essenziale dell'educazione e della crescita di un bambino, così Eclettica trova nel divertimento un canale comunicativo di estrema serietà.

Il cinema per Eclettica è quel momento di intrattenimento necessario, imprescindibile; una vera e propria magnifica dipendenza da cui tutto il mondo è afflitto. All'interno della sfera dello spettacolo, della narrazione di storie attraverso le immagini, Eclettica ritrova la sua identità artistica.

Perché se è vero che il cinema è uno spazio mentale di intrattenimento è importante chiedere allo spettatore lo sforzo di connettersi con ciò che sta guardando, ed impegnarsi a comprenderlo. Per questo Eclettica sfida lo spettatore, in una forma ludica più vicina a un rompicapo piuttosto che una forma di fruizione passiva.



Perciò al didascalico *Parasite* (Bong Jon-ho, 2019) Eclettica preferisce un più enigmatico *Kynodontas* (Yorgos Lanthimos, 2009); all'esposizione dimostrativa di *Inception* (Christopher Nolan, 2010) il fascino (realmente) caotico di *Paprika* (Satoshi Kon, 2009).

Allo stesso modo tenuto a mente che a fronte dell'incasso di 1 milione di dollari di *Paprika*, *Inception* trionfa al botteghino con ben 836 milioni di dollari – nonostante è risaputo che *Inception* sia quasi esplicitamente un remake diretto del film di Satoshi Kon.

Questo pone l'accento su una questione fondamentale: trovare il modo di vendere ciò che risulta di difficile comprensione può rivelarsi assai proficuo; soprattutto nell'ottica in cui si ha un'importante esposizione mediatica e pubblica data proprio dalla stravaganza – o dall'originalità se si vuole – del prodotto che si porta. Un film come *Everything Everywhere all at Once* non sarebbe stato possibile 10 anni fa, ma in primo luogo perché non esisteva quella cultura – o meglio non esisteva in quel modo – e quel metodo di fruizione non era ancora contemplato.

Per questo Eclettica è interessata tanto alla ricerca laboratoriale quanto all'effettiva riuscita commerciale di un prodotto; alla maniera di un gigante come Kubrick l'obiettivo è far coincidere arte e industria.

Ed è forse in questo ragionamento che si riconosce la società A24 come reference principale del percorso che Eclettica vuole intraprendere.

Importante è però tenere a mente che perfino all'interno di quella che è una ricerca sperimentale – o comunque vivace – di linguaggi cinematografici Eclettica è schizzinosa. Insomma c'è chi riesce a stupirci e chi meno. Qualche esempio: se le immagini irriverenti, acide e allucinate dei film di Harmony Korine e di Baz Luhrmann incontrano il nostro gusto e ci fanno ben sperare nel futuro, l'effettistico mondo di Gaspar Noé e di Darren Aronofsky ci lascia perplessi.

Eclettica apprezza l'esigenza di trovare un nuovo linguaggio che porti a una forma laboratoriale di regia; non è interessata all'uso della MDP come dimostrazione gratuita di talento.

Se Eclettica si mette in gioco vuole sperare di farlo per un reale tentativo di ricerca di nuovi linguaggi che aiutino (e divertano nel sorprendere) la comprensione del tema affrontato.



Eclettica